

Sdegno per l'ignobile attentato al mausoleo delle Ardeatine

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sindacalista iscritto al PCI ucciso a lupara nel Nocerino

A pag. 5

Dove va l'America di Carter?

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Settembre, mese cruciale. In questi termini si esprimono i giornali americani, commentando il ritorno anticipato di Carter dalle sue brevi vacanze in una Washington oppressa da un caldo orrendo, umido, appiccicoso sotto un cielo basso e grigio. Cruciale, si aggiunge, per l'avvenire della presidenza attuale, ormai quasi a metà del suo mandato e con un'area di consenso che si va paurosamente assottigliando, ma anche, in fondo, per la stessa situazione economica del Paese e per il suo ruolo nel mondo. Si aspetta il cinque di settembre, data di inizio di quella audace scommessa che si terrà a Camp David tra Carter, Begin e Sadat. Le prospettive sono tutt'altro che chiare. Si oscilla tra la previsione di un successo, che cancellerebbe l'ultima chance per la pace nel Medio Oriente, secondo una espressione qui ricorrente, e un fragile accordo di facciata che non servirebbe a nessuno; né a Carter che ha estremo bisogno di un successo che colpisca l'immaginazione del popolo americano, né a Sadat e Begin, i quali sono andati troppo avanti per potersi permettere il lusso di una confessione di sconfitta. Ma niente è fermo nell'attesa dell'incontro. Altri grossi problemi si accavallano e si aggravano. Problemi alla dipendenza stretta americana dai petroli che hanno in realtà ripercussioni dirette, e tutt'altro che secondarie, nell'andamento del mondo in cui viviamo. La caduta del dollaro, evidentemente, è tra i primi e tra i più rilevanti. C'era stata una certa ripresa ma nella giornata di martedì, subito dopo l'annuncio che nel mese di luglio il deficit della bilancia commerciale americana ha superato la cifra doppia rispetto al mese di giugno, il dollaro ha di nuovo toccato livelli senza precedenti nel cambio con il marco, con lo yen e con altre monete. E venuti fuori così, con tutta evidenza, che le timide misure di sostegno adottate recentemente non servono a nulla se il tasso di inflazione americano non verrà ridotto assai al di sotto dell'attuale tasso del 12 per cento e se il deficit della bilancia commerciale continuerà ad aggirarsi attorno a cifre vertiginose. Alla fine di quest'anno esso supererà, molto probabilmente, i 30 miliardi di dollari contro i 25 miliardi del 1977. Ma è davvero questo il problema? O non si tratta invece di qualcosa di assai più profondo e che si riassume nell'ampiezza — o nella ristrettezza — dei margini che anche un Paese come gli Stati Uniti ha a disposizione per poter continuare a vivere e a determinare il cammino del mondo sulla base di parametri che si sono formati attraverso un boom economico senza precedenti e in tempi irripetibili? La questione, anche se non viene ancora posta in questi termini, è aperta. Ed è precisamente nel modo di affrontarla che presto farò, ai di là delle polemiche che si registrano alla vigilia di questa ripresa politica, che si spererà non solo la reale capacità di Carter di esercitare una leadership che gli consenta di guardare con fiducia incertezza al futuro della sua presidenza ma anche degli stessi Stati Uniti a mantenere il ruolo che fino ad ora hanno esercitato nell'insieme del mondo occidentale. La attuale carenza di risorse energetiche difficilmente può essere impunita ad un uomo o al gruppo dirigente che si è insediato alla Casa Bianca agli inizi del 1977. Essa è piuttosto il segno di un punto critico per tutti. E con una certa probabilità, se assai oltre un settembre che i giornali americani si affrettano a definire «cruciale».

Controversia sulle tasse

Ma non è tutto. La controversia sulla diminuzione delle tasse per dare ossigeno al mercato interno sta diventando rovente dopo il voto della California che ha spinto il governatore Jerry Brown a una proposta di riforma delle tasse sui beni immobili. Possono i singoli Stati della Confederazione seguire l'esempio? E se ciò avvenisse quali ripercussioni si avrebbero sui servizi sociali? È un problema di grande portata che non ha il consenso su cui si fonda il sistema di vita americano. Naturalmente su ognuna di queste questioni si discute accanitamente. Si ha tuttavia una sensazione che tutto stenda da una parte spazzato senza che si colga il nesso che le unisce e dall'altra ridotto ad una problematica angusta attorno alla abilità dell'attuale presidente di fermare la spirale inflazionistica. Ma è davvero questo il problema? O non si tratta invece di qualcosa di assai più profondo e che si riassume nell'ampiezza — o nella ristrettezza — dei margini che anche un Paese come gli Stati Uniti ha a disposizione per poter continuare a vivere e a determinare il cammino del mondo sulla base di parametri che si sono formati attraverso un boom economico senza precedenti e in tempi irripetibili? La questione, anche se non viene ancora posta in questi termini, è aperta. Ed è precisamente nel modo di affrontarla che presto farò, ai di là delle polemiche che si registrano alla vigilia di questa ripresa politica, che si spererà non solo la reale capacità di Carter di esercitare una leadership che gli consenta di guardare con fiducia incertezza al futuro della sua presidenza ma anche degli stessi Stati Uniti a mantenere il ruolo che fino ad ora hanno esercitato nell'insieme del mondo occidentale. La attuale carenza di risorse energetiche difficilmente può essere impunita ad un uomo o al gruppo dirigente che si è insediato alla Casa Bianca agli inizi del 1977. Essa è piuttosto il segno di un punto critico per tutti. E con una certa probabilità, se assai oltre un settembre che i giornali americani si affrettano a definire «cruciale».

Alberto Jacoviello

Il governo definisce il « piano triennale » in un quadro economico appesantito

La caduta del dollaro rilancia l'inflazione?

Pesanti ribassi per il forte disavanzo USA - Le riserve valutarie italiane a 19 mila miliardi - I prezzi ingrosso salgono dell'8,6% - Indiscrezioni sul piano

Lombardi prende le distanze dalle tesi di Craxi

ROMA — «Un pamphlet che, proprio per questo suo carattere, non è esente da semplificazioni e unilaterali». Questo il giudizio che di Riccardo Lombardi dell'«Unità» scrive il giornale di Craxi, il «Giornale di Craxi», che entra ampiamente nel merito delle teorie craxiane, nel corso di una intervista a Paolo Sora — scrive alla replica intransigente che era venuta, a quelle stesse teorie, da parte di un altro dei vecchi leaders del Psi, De Martino. Si sa che alla reazione di De Martino, lo stesso Craxi ha voluto subito rispondere con un editoriale dell'«Unità» di ieri che tende a dare assicurazioni soprattutto all'interno del Psi circa la volontà di non destabilizzare l'attuale Segreteria socialista.

Lombardi — nella sua intervista — dice di ritenere che con il suo scritto Craxi abbia voluto rispondere a Berlinguer, difendendo l'identità ideologica del Psi dalle accuse di «confusionismo culturale». E' noto così una sorta di generale a ricorso agli «anonimati», sia da parte di Berlinguer che da parte di Craxi, che Lombardi giudica «una vana fatica». Ecco dunque il pamphlet di Craxi che non poteva non sollevare interrogativi sulla sua intenzionalità politica nel breve e nel medio termine. Ma Lombardi esclude che esso copra un proposito di rottura, fra l'altro contraddittorio dai quasi contemporanei interventi di Signorile e di Cicchitto sull'«Unità». Lombardi passa quindi a esaminare alcuni dei punti dello scritto craxiano constatando il riferimento quasi esclusivo a un cordone ombelicale da prodursi al socialismo italiano, quando invece il «socialismo democratico» in Italia è nato proprio dalla rottura con il «socialismo libertario» nel Congresso costitutivo del 1892. Tutti sanno quanto il partito italiano subì l'influenza del modello socialdemocratico tedesco — come del resto tutti gli altri partiti socialisti del mondo di allora — in un modello tutt'altro che anti-statalista: né l'opera e l'attività dei Merlino e dei Berneri ebbe un'eccezione una presa di rilievo.

ROMA — La fase tecnica di elaborazione del Piano triennale che Andreotti presenterà lunedì ai partiti è praticamente conclusa. Si apre ora quella del dibattito politico che deve consentire di tradurre i due obiettivi principali — riduzione dell'indebitamento pubblico e rilancio degli investimenti — in modifiche sostanziali di destinazione ed impiego della spesa pubblica. L'importanza delle scelte che saranno espresse nel Piano viene sottolineata dall'aggravarsi della situazione monetaria internazionale. Il dollaro è sceso ieri d'un colpo da 845 a 835 lire, quotazione ufficiale, nonostante un evidente sostegno della Banca d'Italia nei confronti di un mercato dove si comprava a 825-830 lire. L'annuncio del pesante disavanzo statunitense di luglio ha riaperto la crisi monetaria internazionale. Il prezzo dell'oro è balzato di nuovo da 200 a 210 dollari l'oncia. In Germania il dollaro è sceso ad un cambio inferiore ai due marchi (1,97) come nei giorni peggiori della crisi di ferragosto, mentre col franco svizzero toccava addirittura un record negativo: un franco a 62 centesimi per dollaro. I ribassi hanno significato tanto più grave in quanto bruciano l'effetto dei provvedimenti di sostegno: aumento dei tassi d'interesse, sia pure del solo 0,50 per cento, vendite di oro da parte del Tesoro USA, incoraggiamento alle banche e grandi società degli Stati Uniti perché prendano prestiti all'estero in modo da fare rientrare capitali a copertura del disavanzo della bilancia che tocca i 20 miliardi di dollari in sette mesi. Quest'ultima misura ha suscitato particolare allarme. La banca centrale degli Stati Uniti finora scoraggiava l'assunzione di prestiti all'estero da parte degli istituti americani con una imposta del 4 per cento. Lo scopo era di impedire la crescita ulteriore del mercato del dollaro al di fuori delle frontiere. I prestiti e depositi in dollari che circolano fuori degli Stati Uniti, che nessuna banca centrale controlla, hanno già raggiunto la cifra astronomica di 600 miliardi di dollari. Rilanciare questi prestiti in dollari può portare beneficio alla bilancia degli Stati Uniti ma aumenta la circolazione di dollari nel mondo fuori di ogni controllo sia delle banche di Stati che del

Il dittatore inasprisce il terrore per non cadere

Città del Nicaragua insorta fatta bombardare da Somoza

Settecento imprese industriali e commerciali aderiscono allo sciopero generale in corso contro il regime - Si combatte anche a Managua, Leon e Jinopete

Il suicidio dell'attore Vannucchi

Profonda impressione ha destato il suicidio di Luigi Vannucchi. Il popolare attore si è tolto la vita nella sua abitazione romana in seguito a numerose compresse di sonnifero.

u. b. Segue in ultima pagina

Per responsabilità anche della DC

Trieste: sindaco con i voti MSI

E' l'avvocato Cecovini che presiede una giunta composta da rappresentanti della lista civica - I dc respingono la proposta sostenuta da PCI, PSI, PRI, PSDI e Sloveni per eleggere un sindaco repubblicano sulla base di un'ampia intesa tra i partiti



ORO PER MENNEA Menna e l'ha fatto vincere un argento nei 100 metri in 10,26, l'atleta barlettano ha finalmente centrato un traguardo prestigioso. Alle sue spalle si sono piazzati Ray, della RDT, e il sovietico Ignatenko. Nello sport

Dalla nostra redazione

TRIESTE — L'ostinata preclusione di larghi settori della DC nei confronti dei comunisti, il rifiuto, quindi, di stabilire una proficua collaborazione con le altre forze democratiche, hanno condotto il governo del capoluogo friulano ad un gruppo di equivochi notabili locali, gli esponenti della lista civica, mentre spazio sperduto si è aperto per un'ampia «intesa» e radicali i quali, l'altra sera in Consiglio comunale, hanno unito i propri voti a quelli della lista «per Trieste» nel l'elezione del sindaco Cecovini e della giunta a monocolore.

Oggi lasciateci respirare

IERI il democristiano «Il Popolo» recava una notizia in alto, accuratamente inquadrate, una notizia contraddistinta da questo titolo: «Gli stipendi e i salari: eccolo più dei prezzi» e la sostanza dell'informazione, che, per ragioni di spazio, non possiamo riportare integralmente, era, si può dire, contenuta nel seguente passo: «Mentre il tasso di inflazione scende verso livelli più modesti (nel periodo gennaio-luglio, in media, i prezzi al consumo sono aumentati del 12,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 1977) continuano ad aumentare le retribuzioni minime contrattuali ed i guadagni di fatto degli operai e impiegati. L'aumento, tra l'altro, è superiore a quello fatto registrare dall'inflazione, giungendo in alcuni casi, alla media del 16 per cento».

Verrebbe acquistato il 10% delle azioni

Capitale arabo entrerebbe anche alla Montedison

MILANO — La Montedison fa il bis dell'operazione Fiat con i soldi arabi? E' quanto sostiene il settimanale «Il Mondo» rivelando trattative in corso con un gruppo finanziario internazionale, emanazione di interessi di paesi arabi esportatori di petrolio, per la vendita del 10 per cento del capitale Montedison. Il pacchetto di azioni di cui si parla verrebbe a portare 35 miliardi di capitale fresco, più la quota corrispondente del prestito obbligazionario indicizzato riservato agli azionisti Montedison, totale: una cinquantina di miliardi. Gli arabi porrebbero come condizione che gli impianti petrolchimici della Montedison si approvvigionino di petrolio greggio presso le fonti da loro indicate e quella di esercitare un controllo sulle vendite della Montedison verso i paesi OPEC.

Tunisi: pure la Cassazione rifiuta di condannare i 101 sindacalisti

TUNISI — Anche la Corte di cassazione si è rifiutata di avallare la politica repressiva del regime tunisino. Ha infatti confermato per la decisione del tribunale di Sousse che si era dichiarato incompetente a giudicare i 101 sindacalisti arrestati dopo le manifestazioni operate del 26 gennaio scorso.